

Objektyp: **Issue**

Zeitschrift: **L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo**

Band (Jahr): **101 (1959)**

Heft 3

PDF erstellt am: **11.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

<http://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

REDATTORE: *Guido Marazzi, Locarno*

Il problema degli adolescenti ribelli e la scuola

In questi mesi scorsi si è discusso molto (troppo — a nostro avviso — e non sempre in modo pertinente) anche da noi sul problema del teppismo giovanile. Il termine teddy-boy è diventato di uso comune, applicato indiscriminatamente sia ai teppisti minorenni, sia ai giovani che per un verso o l'altro ostentano il loro anticonformismo, sia genericamente ad ogni adolescente semplicemente maleducato. Il pubblico in genere, sotto l'influsso di articoli pubblicati dai grandi quotidiani esteri e dai rotocalchi, ha dimostrato una forte tendenza a identificare certi atteggiamenti di ribellione frequenti anche da noi, con l'apparentemente analogo fenomeno del teppismo nelle metropoli, giungendo all'affrettata conclusione che i nostri teddy sono degli esibizionisti che, eccitati dai film e dai fumetti, imitano le gesta dei loro coetanei d'oltrelantico; e che pertanto si tratta più che altro di un problema di censura e di repressione. Noi riteniamo invece che il tema meriti qualche chiarimento e qualche considerazione meno affrettata.

È pertanto indispensabile determinare preliminarmente il

Carattere del teppismo nelle metropoli,
affinchè si possano in seguito eseguire degli utili confronti.

Nelle grosse città il fenomeno è profondamente radicato in una particolare situazione sociale ed ha cause analoghe a quelle che determinarono lo sviluppo in America del gangsterismo tra gli immigrati latini. Si trattava allora di una reazione di autodifesa da parte di masse cospicue estromesse dal loro ambiente naturale (il paese nativo nel mondo mediterraneo) e immesse in condizioni di minoranza in una comunità di razza e mentalità diversa (anglosassone e protestante), senza la possibilità di assimilarsi con una adeguata preparazione civica, tecnica e sociale. La povertà invece non era in sè causa determinante della delinquenza, ma solo causa concorrente. Non era cioè tanto il bisogno «di mangiare» che determinò il gangsterismo ma quello di sentirsi «sicuri» in un mondo estraneo in pieno sviluppo; e siccome la sicurezza non poteva essere raggiunta attraverso i normali mezzi di successo nel lavoro (appunto per l'impreparazione tec-

nica), di rispettabilità sociale (appunto per l'ineducazione propria e per l'ostilità dell'ambiente circostante) o di affermazione politica (appunto per la primitività del senso civico e l'appartenenza ad una comunità inferiore), essa veniva sostituita dalla «potenza» conseguita attraverso l'associazione a delinquere, nella quale l'impreparazione tecnica era sanata dalla decisione e dall'omertà; che poteva portare una rapida ricchezza che sostituisse la rispettabilità e che permettesse perfino di raggiungere indirettamente una certa forza politica attraverso gli intralazzi tra candidati corrotti e gangster, tra gangster e sindacati.

Non intendiamo con questo certo difendere e nemmeno giustificare il gangsterismo, ma semplicemente chiarire che si trattava di un fenomeno legato ad una particolare situazione sociale, non ad una improvvisa e incomprensibile recrudescenza delinquenziale in certi individui; e questa prima precisazione ci permette di meglio classificare per analogia il fenomeno del teppismo nelle metropoli.

Anche in questo caso la molla determinante della delinquenza non è la miseria; molto spesso i teddy provengono da famiglie con reddito sicuro e talvolta notevole. I motivi che spingono questi giovani ad associarsi per prevaricare sono simili a quelli che stanno alla base del gangsterismo: insufficiente preparazione alla vita (morale, ma anche scolastica, sociale e professionale) per cui essi non osano buttarsi allo sbaraglio per vincere la propria battaglia ma preferiscono restare tra gli inferiori loro uguali e trovare nel numero la rivalsa alla qualità; e ostentano disprezzo per la vita civile perchè vedono in essa solo la codificazione della propria inferiorità individuale, non il mezzo valido per sentire la propria voce, per far valere una eventuale esigenza di rinnovamento.

Come il gangsterismo del 20/30 è stato determinato dalla barriera sociale tra immigrati latini e colonie anglosassoni, così il teppismo minorile si è sviluppato in questi ultimi anni per il concretizzarsi di una barriera tra società degli adulti e giovani; una barriera che è inimmaginabile nella sua impenetrabilità per chi, come noi, vive lontano dai mostruosi agglomerati urbani moderni.

In una città piccola o media il giovane si sente «qualcuno» nel senso che per un vasto raggio (in proporzione all'agglomerato complessivo) egli agisce in zona conosciuta e vi è conosciuto, incontra gente nota e a cui è noto e ciò determina in lui l'impegno ad un comportamento sociale; il maestro il sindaco il prete e perfino i vigili urbani sono un realtà umana, con i loro difetti e le loro virtù note a tutti e quindi misurabili, eventualmente anche in modo errato, dal discernimento dell'adolescenza; e questo è un forte legame a restare nel quadro della società legale, senza astrarsi in una rivolta sterile e criminosa.

Nelle metropoli invece il giovane è accolto nella scuola in una disperante anonimia affettiva; egli ignora tutto dei superiori ed i superiori ignorano tutto di lui; provengono, questi, da altri quartieri, dove forse incontrano essi pure le stesse difficoltà ambientali dei propri allievi; ma tutto avviene di regola nell'ignoranza reciproca, per cui l'insegnante vede nell'allievo un ragazzo «difficile» e il giovane vede nell'insegnante un simbolo astratto dell'autorità repressiva.

Nelle immense officine dei grandi centri, poi, l'operaio incontra colleghi di lavoro, mai degli amici, a causa della disparata provenienza da quartieri spesso lontanissimi, che pregiudica la continuità di un rapporto di lavoro in un legame di amicizia personale.

È naturale, anche se deprecabile, in queste condizioni, che il giovane cerchi una diversa solidarietà affettiva e la cerchi dove può, cioè tra i suoi simili; è naturale che voglia sostituire il rispetto cordiale verso di lui da parte della società con un generico senso di potenza ottenuto attraverso i suoi atteggiamenti teppistici.

Quindi, sia il gangsterismo americano sia il teppismo minorile delle metropoli sono fenomeni che trovano una loro spiegazione in una precisa e irripetibile situazione sociale nella quale hanno una funzione determinata, naturalmente negativa. Non bisogna a questo proposito confondere il gangsterismo ed il teppismo come organizzazioni gerarchicamente ferree con la delinquenza comune, che è di tutti i tempi e di tutti i popoli, e richiede altro discorso, che qui sarebbe fuori luogo. E così come il gangsterismo latino, per esempio, è superato negli Stati Uniti esattamente nella misura in cui è risolto il problema dell'inserimento delle minoranze del corpo sociale americano (quasi del tutto cioè dove — alla seconda e terza generazione — questo è avvenuto, in misura minore a New York dove sussistono ancora compatti «ghetti» di immigrati non assimilati) analogamente il fenomeno dei teddy aumenta o diminuisce di intensità in proporzione alla maggiore o minore «umanizzazione» delle metropoli; in proporzione cioè alla capacità da parte delle autorità di smembrare — come oggi si tenta da per tutto di fare — il caotico agglomerato di milioni di individui in decine e decine di città-satelliti: dove non si risiede per lavorare ma si ritorna ogni sera per vivere la propria piccola vita sociale e affettiva in genere; dove la persona riacquista una propria «personalità», dove sia possibile un colloquio tra uomini. Solo in tal caso è possibile ristabilire quei

contatti, che sono di natura morale, indispensabili affinché sussista tra individuo e comunità l'equilibrio necessario a ritrovare in sé stessi il piacere di operare nella e per la società.

Teppismo nelle metropoli e teppismo provinciale

Speriamo, nonostante il carattere sommario della nostra esposizione, di aver chiarito il punto che ci sembra fondamentale: e cioè che nelle metropoli il teppismo giovanile non è frutto solo di un generico allentamento dei freni morali né della miseria, ma di una precisa situazione di isolamento dell'individuo. E' quindi il momento di vedere in che misura e quanto genuinamente il teppismo nostrano abbia basi comuni con quello delle grandi città.

Si presentano oggettivamente ai nostri giovani condizioni tali per cui essi, debbano sentirsi respinti delle comunità? Se consideriamo l'analisi fatta sopra, evidentemente la risposta è negativa. Da noi il giovane può, volendo, stabilire un ponte con la società, dar sfogo alla sete di affermazione della propria personalità, trovare la strada per farsi avanti ed esprimere in senso positivo quella tendenza alla critica ed al rinnovamento che è sempre stata connaturale ai vent'anni; i limiti stessi dell'ambiente sociale di provincia lo aiutano a brillare; la materia su cui esercita la critica, per lo stesso motivo può facilmente essere ricondotta a basi elementari, comprensibili anche ad una intelligenza media.

Però, pure negando al nostro teppismo quelle radici di carattere sociale che sono alla base del comportamento delittuoso dei teddy delle metropoli, non crediamo che si possa liquidare — come molti fanno — il fenomeno nostrano con una accusa di puro esibizionismo senza motivi.

Il teppismo nostrano è sì soltanto una sciatta imitazione; ma è anche a chi ben guarda la spia sia pure involontaria e grossolana di un malessere ben più profondo: dell'egoismo materialista diffuso in tutta la società.

Inoltre non si può oggettivamente sostenere che da noi si manifesti un vero e proprio teppismo organizzato. Si tratta di manifestazioni fortunatamente sporadiche, che possono facilmente essere contenute e controllate. Vastissima è invece, e pertanto preoccupante, l'altra categoria di adolescenti che — come abbiamo detto all'inizio — è erroneamente inclusa in quella dei teddy: e cioè la forte percentuale di giovani che, pur non giungendo ad atti violenti, ostenta disprezzo verso la società. Ed è di questi che vogliamo occuparci in modo particolare.

L'ipocrisia degli adulti

Dopo aver sottolineato la diversità tra il fenomeno «maggiore» e quello «provinciale», per cui resta evidente che da noi non possono valere le soluzioni di emergenza proposte dalla stampa, dai sociologi e dalle autorità per le grandi metropoli; dopo aver precisato che da noi l'atto vandalico è raro e che il problema è per noi piuttosto il recupero dei molti giovani genericamente asociali, dobbiamo affermare — ed è accusa grave — la precisa corrispondenza tra crisi della gioventù e crisi della società degli adulti.

Quando molti nostri giovani sono incapaci di inserirsi nel gioco civico (adesione ad un partito democratico — con tutte le sue manchevolezze — con lo scopo di migliorarlo e di giungere, tramite suo, a dare un contributo fattivo alla cosa pubblica e quindi alla comunità) e provandone un confuso senso di colpa si atteggiavano a «ribelli», ecco che la società «per bene» li bolla come degeneri; ma non per la mancanza fondamentale (disinteresse) bensì per il conseguente atteggiamento anticonformista. Perché questa deformazione di giudizio? Perché il cit-

tadino medio è in genere sordo lui stesso ai doveri politici, non partecipa se non molto passivamente alla vita civica, salvando però le apparenze con la retorica del buon patriota e del fedele democratico; e ciò che non perdona ai giovani, fatalmente, non potrà mai essere la astensione interiore, ma solo il mancato conformismo nelle parole e negli atteggiamenti esteriori.

Così pure si rimprovera a molti giovani la mancanza di idealità e lo scarso interesse per il lavoro; e non ci si rende conto che questo atteggiamento è il corrispondente di una segreta e diffusa meschinità di vedute negli adulti; dell'affannosa ricerca di posizioni sempre migliori sul piano economico senza badare al valore morale della funzione che si accetta di svolgere (pensiamo alla fuga dalle professioni poco redditizie quali l'insegnamento, verso impieghi ben pagati anche se umilianti sul piano intellettuale); non ci si rende conto che l'apprendista che si preoccupa di lavorare solo per quel poco che è pagato e non guarda più in là, non fa che imitare, sia pure in senso deteriore, il capoufficio che lavora sì, ma solo perchè spera in una ulteriore promozione...

Si rimprovera ai giovani l'indisciplina, e ci si dimentica che l'uomo, finchè non è avvilito dalle traversie, desidera obbedire solo a chi gli pare veramente superiore; e che pertanto i giovani «ribelli» sbagliano sì, ma solo perchè generalizzano una insofferenza che è spesso nel caso concreto giustificata dall'incapacità dell'adulto ad essere di esempio. In complesso quindi, possiamo dire che certi nostri giovani teddy non sono tanto la copia mal riuscita dei loro coetanei d'oltreatlantico, quanto piuttosto la caricatura degli adulti del loro paese...

Cosa può fare la scuola

Il lettore ha sicuramente già capito dove vorremmo parare: all'affermazione cioè che per redimere la gioventù degene-

rata occorre migliorare la società nel complesso. Ma non sarebbe certo valsa la pena di discutere, per giungere a questa che può essere solo una bella affermazione di principio (ben difficilmente traducibile in pratica), se non avessimo ritenuto che la scuola, per proprio conto, potrebbe far subito qualcosa di concreto.

Chi consente con noi che certi atteggiamenti ripugnanti di molti giovani sono il riflesso di una concezione troppo egoistica della vita, dovrebbe convenire pure che la scuola (intendiamo quella post-elementare, per gli adolescenti dai 15 anni in sù) oggi fa troppo poco per «socializzare» gli allievi; e non per colpa degli insegnanti.

L'ordinamento scolastico post-obbligatorio è determinato oggi dalla implicita ammissione che dopo i 15 anni l'allievo sia «formato» e che gli necessiti ormai solo di «imparare» il mestiere o la professione: sia che stipuli un contratto di tirocinio, sia che segua una scuola professionale sia che continui gli studi verso l'università; come se dopo i 15 anni (cioè proprio nell'età più difficile e ricca di squilibri), il giovane abbia ormai compiuto la sua maturazione completa...

Di conseguenza tutte le preoccupazioni della società sono dirette a procurargli i mezzi più idonei all'esercitazione tecnica e nessuna cura o quasi vien più dedicata a proseguire quell'opera di inserimento nella comunità che la scuola elementare aveva iniziato. E' inevitabile che, in tali condizioni, si crei uno squilibrio nell'adolescente che si vede proiettato dal mondo sereno, spesso quasi inconsapevole, della scuola maggiore o del ginnasio in quello «impegnato» del lavoro, dove le ore di insegnamento sono limitate allo stretto necessario concepito in senso utilitario: con docenti premuti da programmi da svolgere celermente per restare al passo con la parte pratica e che quindi non possono più avvicinarsi sul piano umano all'allievo.

E' questo, a nostro avviso, il punto dolente della nostra organizzazione scolastica. Non molti anni or sono eravamo gravemente deficitari nel campo della preparazione professionale; ora la situazione è fondamentalmente migliore e possediamo un solido sistema di scuole di questo tipo. Ma l'attenzione è stata concentrata tutta sulla loro efficienza tecnica, trascurandone l'elemento educativo. In altri termini, noi riteniamo indispensabile lanciare un avvertimento affinché non si annulli nell'organizzazione della scuola professionale il contatto umano tra giovani e docenti, concedendo maggior tempo ai loro incontri e prevedendo accanto all'indispensabile programma fisso la possibilità di una attività sociale (letture od escursioni istruttive seguite da relazioni e discussioni da parte degli allievi; scambio di vedute su temi d'attualità; studio della civica non solo in senso scolastico ma come interessamento diretto alla attività delle nostre istituzioni, di cui vien chiarita la vitalità; nonchè nel caso dell'avviamento diretto al lavoro, sollecitando i «maestri di professione» (giunti alla scuola per la loro eccellenza professionale) a non trascurare il contatto educativo con gli allievi durante l'esercitazione pratica, affinché il lavoro non diventi, automaticamente, qualcosa di diverso anzi di opposto rispetto alla scuola.

Concludiamo riaffermando la nostra persuasione che la lotta contro lo smarrimento sociale e morale dei giovani deve essere combattuta soprattutto negli anni successivi al proscioglimento dall'obbligo scolastico. Si può discutere sui mezzi da adottare, ma non certo sul fatto che oggi la società non può più ritenere pienamente assolto il proprio compito educativo se non estendendolo in modo efficace, in una forma o nell'altra, fin sulla soglia della maggior età.

g. mar. 1)

1) Considerazioni parzialmente pubblicate sul «Dovere» il 5 settembre 1959.

Le nostre istituzioni

Nel corso delle nostre due ultime assemblee alcuni soci (ed in particolare il dir. Edo Rossi) avevano suggerito che il redattore dell'Educatore esaminasse la possibilità di far apparire sulla rivista una serie di articoli intorno alle nostre istituzioni politiche ed amministrative, con lo scopo di fornire agli insegnanti il materiale con cui rendere più concreto lo studio della civica.

Noi riteniamo che non avrebbe senso ripetere, più o meno bene, quanto già si può ritrovare nei testi scolastici; ma che sia invece

indispensabile dare un quadro preciso del significato di ogni singola istituzione ed insieme una rappresentazione viva del suo campo di attività e dei problemi che vi sono connessi.

Abbiamo perciò pregato alcuni membri di consessi politici, magistrati e funzionari pubblici di volerci prestare la loro collaborazione; molti di essi hanno cortesemente accettato e noi siamo certi che la loro esposizione, improntata ad una conoscenza diretta del singolo problema trattato, rappresenterà un prezioso contributo all'educazione civica.

red.

La giudicatura di pace

Il prof. Marazzi, direttore dell'«Educatore», mi invita ad esporre alcune idee sulla Giudicatura di pace. Egli mi rivolge un simile invito perchè deve aver saputo che sono stato, durante alcuni anni, giudice di pace di uno dei tanti Circoli del nostro Cantone. Ecco, qui appresso, qualche mia considerazione, alla quale il giurista consumato, colui — insomma — che dietro di sé ha studi profondi e, in ogni caso, completi di diritto, vorrà e saprà guardare con la generosità necessaria.

Il giudice di pace, infatti — prenderò l'avvio da qui — non è un giurista «finito». Spesso, anzi, del giure ha un'idea piuttosto approssimativa. Sa che ci sono certe leggi, non ignora quali e quanti siano i codici che disciplinano la vita o, meglio, il convivere dei cittadini; ma quelle leggi e quei codici non sono mai stati l'oggetto unico o, almeno, particolare della sua attenzione, così come invece non possono non esserlo stati per il giurista «vero e proprio».

Al giudice di pace, del resto, non si domanda che posseda quella dimestichezza coi codici che possiede l'avvocato. A lui — al giudice di pace — si chiede unicamente (se unicamente è l'avverbio conveniente) di essere uomo di buon senso, amante della verità, disposto — pur di far trionfare la verità — a fare qualsiasi sacrificio. Buon senso: quel buon senso che muove le montagne e che, se esercitato nel momento giusto gli sarà di

validissimo soccorso più di ogni e qualsiasi precisa norma giuridica, ammesso che una norma giuridica possa attuarsi in contraddizione col... buon senso. Ma il lettore intelligente mi ha capito. Non è, insomma, la conoscenza profonda e sicura del giure che fa il giudice di pace, è — piuttosto — quel suo sano maturo senso delle cose, senso che lo guida anche nelle cause più complesse. Si pensi, tanto per fare un paragone, al giurato popolare che non ha trascorso notti insonni sul diritto penale e, ciò nonostante, chiamato a pronunciarsi sulla colpevolezza o meno dell'imputato si esprime con un chiaro sì o con un chiaro no: sicuro che egli ha afferrato, durante il difficile processo, e nonostante le più sottili disquisizioni dei rappresentanti delle parti, il nocciolo della questione. Anche il giudice di pace ha larga possibilità di giudicare secondo il suo libero apprezzamento, a condizione che non si lasci andare a violare qualche norma giuridica troppo elementare per essere trascurata e a condizione che, quanto alla procedura, si attenga a quelle prescrizioni precise e facilmente capibili che, neglette, obbligherebbero l'autorità di vigilanza a cassare la sua sentenza. Nel merito, però, anche il giudice di pace pronunzia giudizi che sono inappellabili. Potrebbe darsi il caso di giudici che, chiamati in luoghi diversi a pronunciarsi su cause uguali, emanassero sentenze diverse. Si avrebbe

cioè il caso di giudici che hanno guardato con occhi diversi a oggetti uguali. Ebbene: anche in simili casi ogni giudice potrebbe, per sè, invocare l'inappellabilità del suo responso. Da qui la non poca responsabilità morale che grava sulle spalle di chi accetta la carica di giudice di pace. Di *pace*! Si sottolinea questa parola perchè il legislatore ha indubbiamente inteso invitare, attraverso questa parola, chi viene investito del potere di presiedere alla giustizia nel suo circolo, a far di tutto affinchè egli esperisca tutte le vie possibili prima di proferire la sentenza.

Il giudice di pace non dovrebbe accontentarsi — così, almeno, a noi sembra — di aver ascoltato le parti, incapaci, non raramente, di far risultare esattamente quali siano i termini esatti della lite, ma dovrebbe studiarsi nel modo più coscienzioso di *metter pace*, facendo appello al buon senso dei litiganti, avvertendo l'una e l'altra parte come da ambedue, sicuramente, siano stati commessi errori e come la risoluzione del caso in via «bonale» sia da preferirsi alla sentenza che infliggendo a una delle parti il... marchio della colpevolezza lascia dietro di sè quasi sempre uno strascico di malcontento, per non dire di odio.

Il proferire la sentenza mezz'ora dopo aver udito le parti può, sicuramente, oltre che fruttare al giudice gli emolumenti di legge, ...colpire la nostra fantasia. C'è da chiedersi, tuttavia, per quanto accennato sopra, se sia proprio ciò che si vuole dal giudice di *pace* o se, invece, al giudice frettoloso non sia preferibile il giudice ...un po' lento ma preoccupato di trovare il bandolo che aiuti a sciogliere la matassa senza che vi siano ...morti e feriti.

Nel designare i loro amici chiamati a fungere da giudici di pace i partiti dovrebbero guardarsi bene dal commettere simile onere e simile onore a coloro cui non hanno potuto offrire carica ritenuta più brillante. Non si deve «tacitare» lo amico politico, che aspirava ad essere sindaco o vicesindaco del borgo, portandolo candidato alla giudicatura di pace. La carica di giudice di pace è fra le più difficili. Essa implica, per chi intenda esercitarla coscienziosamente e con successo, una preparazione — una lunga preparazione morale. L'uomo politico che si sia esposto troppo e al quale la popolazione del circolo guardi ormai siccome a colui che più di altri è tormentato dalla passione della lotta politica non dovrebbe — ci sembra — aspirare alla carica di giudice di pace. Non che non gli si riconosca — noi — la volontà di essere imparziale; il «suo» popolo, tuttavia, quello delle persone giudicande modeste e incolte potrebbe facilmente allarmarsi alla idea che un esponente così marcato del partito X diventa giudice. I giudici vanno «cercati» e trovati là dove sono uomini con spina dorsale... politica — sì — ma che nei loro partiti siano stati intelligentemente moderati: persone educate e portate a educare.

Anche il giudice di pace deve *educare*. Egli ha da essere, attraverso la sua condotta, modello di moderazione. Gli intolleranti e i fanatici non possono e non devono aspirare alla carica di giudice di pace.

Non mi resta che da ricordare qualche altra funzione che la legge affida al giudice popolare. Ma di essa intendiamo discorrere nel prossimo numero dell'«Educatore».

M. Foglia



Piccoli problemi di

Lingua nostra

*) Parecchi amici dell'«Educatore» più volte ci hanno proposto di trattare nella rivista questioni di lingua; certe question-

celle, per la precisione, che spesso le grammatiche liquidano in due righe, ma che poi si presentano e ripresentano al momento

di stendere anche solo una piccola cronaca di paese o durante la correzione di un componimento, fastidiose e importune a stimolare dubbi ed esitazioni. La presente

rubrica cercherà di rispondere a tante piccole domande, man mano che esse ci verranno suggerite, senza un ordine prestabilito d'argomenti.

Maiuscole e minuscole

L'uso della lettera maiuscola ha subito infinite variazioni sia di ampiezza sia d'applicazione.

Ciò spiega la tuttora perdurante incertezza sul valore di questo segno grafico. Agli albori della stampa (fine del '400) troviamo la maiuscola, ma non sempre, dopo il punto; e, per contro, talvolta anche dopo il punto e virgola. La troviamo spessissimo come iniziale dei nomi propri, ma spesso anche dei nomi comuni, o con valore enfatico (Cuore, Amore ecc.) o anche soltanto per simpatia verso certe determinate consonanti e non verso altre.

Successivamente si è venuta delineando una sempre più precisa codificazione dell'uso della maiuscola, nemmeno oggi però ancora del tutto alieno da una sovrabbondanza di intonazione retorica politico-sentimentale (Popolo, Democrazia, Libertà, ecc.).

Troppi, nello scrivere, vogliono infondere alle proprie frasi, con questo mezzo (che è invece solo un segno grafico chiarificatore) vibrazioni o significati reconditi, che essi non sono riusciti ad esprimere in altri modi; oppure usano le maiuscole come mezzo di ossequio servile.

Una certa dose di responsabilità per il malvezzo comune ricade sui giornali, troppo corrivi ad infarcire di maiuscole gli scritti politici e perfino le cronache cittadine; ed anche sui funzionari pubblici, i quali rivelano nelle circolari di servizio troppa simpatia per le lettere... maggiorate; e deplorabili, infine, scialacquatori di maiuscole sono i commercianti in genere: che non solo nobilitano l'impresa a Impresa e la ditta a Ditta, ma pieni di riguardoso ossequio (o magari Ossequio) infarciscono le loro lettere di «risponderVi» e «dirVi» e «darVi»; fino al punto che impassibili possono «esprimendoVi la massima stima» minacciarvi di procedere per via esecutiva (o magari Esecutiva...).

* * *

Dopo le recriminazioni (ma quanti altri esempi sulla punta della penna...) il consiglio: non osiamo dire la norma, perchè il malvezzo è tale da costringerci spesso a qualche concessione alle abitudini (errate) od anche solo alla vanità nostra e altrui.

Tralasciamo le norme di carattere sintattico, che sono esaurientemente chiarite dalle grammatiche, per occuparci esclusivamente dei nomi e delle locuzioni.

Si scrivono con lettera maiuscola:

- a) le iniziali dei nomi di persona, di città e villaggio, di nazione e regione, di monte fiume lago e mare, ecc.: per estensione non obbligatoria anche la nazionalità come aggettivo sostantivato (lo Svizzero);

- b) nelle citazioni: le iniziali dei titoli dei libri;
- c) nelle sigle: tutte le lettere componenti;
- d) le iniziali di nomi comuni che per antonomasia indicano un ente ben preciso; ad es.: «il Dio che atterra e suscita», però «È un dio, per lui»; «la storia della Confederazione», però «la Svizzera era un tempo una confederazione di stati indipendenti»; eventualmente «fedeltà alla Patria», però «Nessuno dimentica la propria patria»; «La Chiesa sostiene che...», però «la gente che esce di chiesa...»;
- e) le iniziali delle locuzioni che indicano enti pubblici di valore sovrano: Consiglio di stato, Gran consiglio, Consiglio federale, Tribunale federale, ecc.; nonché le iniziali delle ragioni sociali: Banca dello stato, Banca popolare, Cooperativa agricola, Società storica, ecc. È frequente e tollerabile, benchè superfluo, l'uso delle maiuscole esteso a tutte le componenti la locuzione.

La maiuscola non deve invece in nessun caso essere estesa agli astratti (il bene e il male, la generosità, il vizio, ecc.) nè agli aggettivi sostantivati (il bello, il sensibile, ecc.) con un'eccezione per quelli che si riferiscono a personaggio storico ben identificato: il Re Sole (Luigi XIV), il Temerario (Carlo di Borgogna) ecc.; e di regola minuscoli vanno scritti i pronomi; quelli di 1^a persona, naturalmente; ed anche quelli di 2^a persona singolare e plurale (lettere commerciali); per la 3^a persona di cortesia è tuttora di regola la maiuscola, che non dovrebbe però essere estesa alle forme enclitiche (es. dirle, vederla); benchè l'uso inverso sia talmente radicato che nessuno a cuor leggero può consigliarne l'abolizione.

Minuscoli ancora vanno scritti, in corso di frase, appellativi encomiastici e titoli accademici come: signor, onorevole, reverendo, avvocato, professore, ingegnere, dottore, ecc. Possono fare leziosa eccezione — retaggio spagnolo —: Signora e Signorina.

Per quanto riguarda i titoli di funzione, ci pare buona norma intermedia tra le esigenze grammaticali e quelle sociali adottare il principio che il titolo si scriva maiuscolo quando è sottinteso il nome della persona interessata, minuscolo quando questo sia espresso. Ad es.: Il Presidente apre la seduta...; il Consigliere di Stato ha poi precisato che...; il Direttore ha stabilito... Però: L'avv. XY è stato eletto consigliere di stato; il presidente on. ZZ apre la seduta...; il direttore, ing. WA, ha stabilito...

* * *

Non tutti i lettori sono forse consenzienti con i principi da noi enunciati. Ma proprio con un argomento controverso, in cui strettamente si intersecano e urtano costume sociale e grammatica, abbiamo voluto iniziare il nostro lavoro, quasi a precisarne il carattere di discussione viva e legata ai problemi quotidiani d'espressione; che è il campo in cui la grammatica vien maggiormente bistrattata.

Il pedante

Abbiamo letto per voi...

... due testi per lo studio dell'italiano da parte di allievi di lingua tedesca e che per tale motivo non interesserebbero noi ticinesi, ma che per la loro moderna concezione didattica e per l'accuratezza di compilazione meritano il nostro plauso ed un vivo elogio; tanto più vivo quanto più sappiamo in che atmosfera di incomprendimento continui a trovarsi lo studio della nostra lingua oltre Gottardo.

Il primo è il

Vocabolario fraseologico della lingua italiana di H. Reinacher e R. Bornatico (Verlag Haupt, Berna; 64 pag. fr. 3,60); vivace nomenclatura (indispensabile accanto allo studio grammaticale e dei testi) che in 18 capitoli presenta gli aspetti fondamentali del rapporto umano: dalla vita familiare alle attività pratiche all'arte. Merito particolare dei compilatori è stato quello di approfondire il significato delle parole, inserendole in un contesto che è insieme limpido ed esemplare sul piano grammaticale e non artificioso nel contenuto.

L'altro testo cui alludiamo è la 2.^a edizione del

Corso di italiano per le scuole superiori di lingua tedesca di Hans Bosshard, professore al liceo di Zurigo (Sauerländer-Aarau; pag. 228 fr. 8,30). L'Educatore si era già occupato di questa grammatica al suo apparire nella I edizione (v. Educ. 1955 - pag. 27) e non possiamo ora che ripetere le lodi espresse dal nostro collaboratore E. G. in tale occasione: sia per la perfetta padronanza da parte dell'autore del genio della lingua italiana (e lo si vede negli esercizi) sia per la presenza del Ticino nelle letture (citiamo: passi di

Chiesa e Zoppi ed un brano dedicato al blocco austriaco del 1853); sul piano didattico, per la derivazione logica della regola dall'esempio; nelle letture, per la sostituzione degli eterni brani ... educativi con testi antichi e moderni ricchi di interesse umano.

g. mar.

CONTABILITÀ BANCARIA, di Stucki-Walther, trad. R. Geisseler; 256 pag. di testo e numerose tabelle, rilegato in mezza tela. Fr. 10.—.

L'impiegato che vuole affermarsi nella vita non può accontentarsi delle nozioni acquisite sui banchi della scuola o durante il tirocinio.

Nell'intento di promuovere la formazione professionale e di facilitare la via a chi forte sente in se stesso il desiderio di affermarsi per le conoscenze acquisite e per la capacità lavorativa, sono stati creati numerosi corsi serali di perfezionamento che offrono ai partecipanti la possibilità di approfondire le loro cognizioni e di ottenere un diploma che sanzioni gli sforzi e i sacrifici sostenuti.

È così che sono nati anche gli esami federali d'impiegato bancario, organizzati dalla Commissione svizzera per gli esami professionali bancari, che riunisce i rappresentanti dell'Associazione svizzera dei banchieri, dell'Associazione svizzera degli impiegati di banca e della Società svizzera degli impiegati di commercio. Questi corsi si sono affermati nella Svizzera interna e recentemente sono stati organizzati anche nel Canton Ticino. La Commissione svizzera per gli esami professionali bancari non soltanto ha assunto l'incarico di organizzare i corsi, ma ha fatto preparare anche i manuali nei quali la materia è esposta in modo chiaro e approfondito.

È perciò nato anche il libro di Contabilità bancaria, fatica precisa e diligente dei proff. W. Stucki e dott. H. Walther. In esso sono esposti i principi che regolano l'organizzazione della contabilità bancaria nei diversi reparti: cassa, divise, cambiali, crediti, cedole e titoli. Gli autori hanno composto quest'opera tenendo conto non soltanto delle esigenze teoriche e legali, ma anche di quanto sinora si è fatto e si è realizzato concretamente nelle banche di diversa mole. L'opera costituisce una sintesi fra

una visione teorica, che dai principi fondamentali della contabilità discende, con rigoroso criterio, all'esame degli aspetti particolari della gestione bancaria, e l'esigenza pratica, che impone talvolta di infrangere tali schemi teorici per inserirli opportunamente nell'organizzazione viva dell'azienda bancaria.

L'esposizione si allarga oltre i limiti puramente contabili per abbracciare aspetti più generali della gestione bancaria. Vengono esposti in modo approfondito i problemi fiscali, le operazioni bancarie nei loro aspetti economico-aziendali, le convenzioni delle associazioni bancarie, i rapporti di prestiti, le norme legali sulla compilazione del bilancio e del conto Perdite e profitti.

Questo libro, per la vastità del suo contenuto, non è destinato esclusivamente agli impiegati di banca, ma può essere consultato con profitto anche da tutti coloro che si occupano dei problemi di economia aziendale, come avverte nella prefazione il dott. Arthur Schweizer, che lo raccomanda anche ai docenti delle materie commerciali, agli esperti contabili e fiscali, agli studenti di scienze economiche e ai candidati agli esami di contabile.

La traduzione italiana sarà salutata da tutti coloro che vedono in essa un riconoscimento alla nostra lingua di affermarsi accanto alle altre nella concordia confederale. Costoro apprezzeranno, ammirandolo, il lodevole sforzo compiuto dalla casa editrice, la Società svizzera degli impiegati di commercio. La traduzione è opera del prof. Roberto Geisseler, docente alla Scuola cantonale superiore di commercio di Bellinzona; la stampa è stata curata, con la diligenza e la cura che le sono consuete dall'Istituto Editoriale Ticinese Grassi & Co.

*

Almanacco per la gioventù della Svizzera italiana, edito dell'Istituto editoriale ticinese, Bellinzona.

Puntuale all'apertura dell'anno scolastico, esce, in accurata edizione con stampa a due colori, l'Almanacco per la gioventù della Svizzera italiana, 1960, che desta favorevole impressione già al primo sguardo.

Riuscitissima la copertina che reca il flessuoso e dolce ondeggiare di un lembo del Ceresio dalla già Tipografia Elvetica

di Capolago appositamente ritratto dal dir. Gianni Grassi.

Nell'interno poi, un susseguirsi di articoli, intonati al nostro spirito, in forma semplice accostano il lettore a: avvenimenti storici, nozioni di geografia e storia naturale, scoperte scientifiche, personalità illustri, industrie tipiche, pittoresche regioni del Ticino, oltre che agli sviluppi dell'aviazione e alla ginnastica intesa come complemento di armonica formazione. Nè mancano per gli adolescenti le sagge parole di una mamma avveduta e comprensiva e i consigli per le fanciulle nella rubrica loro riservata.

Fra le prose e le poesie spiccano pensieri di magistrati nostri, di Enrico Celio, Plinio Cioccarì, Brenno Galli, Tommaso Holenstein, Giuseppe Lepori, e Giorgio Lepri.

Nella Galleria degli uomini illustri, omaggio alle più nobili espressioni del cuore e dell'intelligenza, figurano: Teofrasto Paracelso, Enrico Pestalozzi, Enrico Dунant, Pio XII e Giovanni 23.mo, Pietro e Maria Curie, Raffaello Sanzio.

Il foglio «Arte», particolarmente ricco, s'apre con la Trasfigurazione di Raffaello Sanzio e dopo alcuni saggi di artisti ticinesi dei secoli scorso, prosegue con pregevoli lavori di contemporanei.

Conchiude la pubblicazione un interessante concorso dotato di ricchissimi premi: una fiammante bicicletta, un magnifico apparecchio fotografico con astuccio e cinghietta, 18 bellissime mappe per la scuola con doppia cerniera e tasca esterna e ancora 30 libri fra i più interessanti dell'Istituto editoriale ticinese.

Educazione, istruzione e svago, ecco gli scopi mirabilmente raggiunti da questa pubblicazione che l'editore, signor Carlo Grassi, nella sua prefazione, presenta ai fanciulli con l'augurio di proficuo anno scolastico.

*

Scelta di opere recentemente entrate nella biblioteca cantonale di Lugano

- Albonetti, A.* - Euratom e sviluppo nucleare. SB 809.
- Aloi, R.* - Nuove architetture a Milano. C VI 85.
- Boffa, G.* - Pastelli fiorentini (Poesie). Il vestito di legno. Il piccolo rospo (teatro). Coll 81 C 1 - Coll 11 B 2 - Coll 11 B 1.
- Calamandrei, F.* - *Regard, T.* - Rompicapo tibetano. (Testimonianze del Tempo). Coll 17 E 6.
- Dainelli, G.* - Esploratori e alpinisti nel Caracorum. Coll 108 G 2.
- Day, B.* - Vita con gli orsi. Cll 87 F 4.
- Di Scanno, T.* - Romain Rolland. L'uomo e l'opera. Coll 133 D 1.
- Elia, O.* - Pitture di Stabia. A VII 720.
- Fasolo, M.* - Linee di storia della pedagogia moderna. Coll 45 D 19.
- Fisica (La) e la chimica della vita. In collaborazione con la Scientific American. Versione di S. Malaguzzi e di U. Bertocci. Coll 208 E 5.
- Freud, S.* - La mia vita e la psicoanalisi. Coll 152 D 7.
- Garcia Lorca, F.* - Prose (a cura di C. Bo). Coll 105 E 6.
- Gasparetto, A.* - Il vetro di Murano dalle origini ad oggi. Coll 202 E 4.
- Giardelli, M.* - I Macchiaioli e l'epoca loro. SE 447.
- Gigon, F.* - L'apocalisse dell'atomo. SC 1235.
- Lercaro, G.* - Posizione attuale dell'architetto di fronte al tema sacro. Coll 109 G 3.
- Magri, F.* - Dal movimento sindacale cristiano al sindacalismo democratico. Coll 103 G 1.
- Malé, E.* - Les Saints, compagnons du Christ. Icon II 132.
- Pasi, M.* - George Gershwin. Mus 942 VIII.
- Picasso, P.* - The sculptures of Picasso. SV 141.
- Piccolo Teatro.* 1947 - 58. 127 G 68.
- Pittura d'oggi.* Testi e riproduzioni di Casorati, Birolli, Maccari. Coll 101 G 1.
- Prescott, W. H.* - La conquista del Messico. Coll 3 E 15.
- Rezzonico, R.* - Il procedimento di compensazione nel diritto romano classico. Jus C 53.
- Saba Sardi, F.* - Il Natale ha 5000 anni. SA 1891.
- Solaria.* - (Antologia). A cura di E. Siciliano. Coll 273 E 2.
- Vasseur, J. P.* - Propriétés et applications des transistors. SB 813.
- Vorländer, K.* - Geschichte der Philosophie. SA 1896.
- Woolley, L.* - Ur dei Caldei. Coll 3 E 14.
- Ziégler, H.-Calgari, G.* - La Svizzera. Contrasti e armonia. Q 656.
- Alessandrini, M.* - Cecco d'Ascoli. Coll 61 E 13.
- Architettura d'oggi.* Testi e riproduzioni di P. L. Nervi. Coll 101 G 2.
- Baldini, G.* - Edgar A. Poe, Studi. LD 1029.
- Bellotti, F.* - Formosa, isola dai due volti. SC 1234.
- Bornatico, G. R.* - Nei Grigioni. SE 172.
- Compagnoni, A.* - Uomini sul K 2. SE/ 448.
- Cottrell, L.* - La vita al tempo dei Faraoni. Cll 258 E 1.
- De Colle, U.* - L'infermiera in casa e in clinica. Manuale pratico. Coll 113 F 1.
- Delcros, L.* - Piccolo viaggio attraverso la stampa ticinese (1746-1878). Coll 111 G 1 - 1 bis.
- De Micheli, M.* - Scultura italiana del dopoguerra. It. II 871.
- De Rosa, G.* - Storia del partito popolare. Coll 24 E 48.
- De Sitter, L.-U.* - Structural geology. Coll 109 F 1.
- Dursi, M.* - Giovani soli. (Indagine fra gli studenti italiani). Coll 26 D 19.
- Einstein, A.* - Il significato della relatività. Coll 249 E 3.
- Fascino di solitudine.* La vita monastica di Certosa. (Scritto da) Un Monaco. Coll 267 E 5.
- Fermi, E.* - Termodinamica. Coll 249 E 2.
- Gandolfi, A.* - Guerra mondiale (1914-1918) con l'armata d'Oriente. SC 1233.
- Guzzo, A.* - Agostino e Tommaso. Q 658
- Graft-Johnson, J.C.* - Le civiltà scomparse dell'Africa. Coll 66 C3.
- Lama, E.* - Il pensiero pedagogico dell'illuminismo. Q 510⁸.
- Leonardi, S.* - Progresso tecnico e rapporti di lavoro. SA 1898.
- Leydi, R.* - Eroi e fuorilegge nella ballata popolare americana. Mus Coll 5^I.
- Libri d'oggi.* Testi di Giacomo Devoto, Enrico Falqui, Carlo Bo... Coll 101 G 4.
- Nuovi poeti raccolti e presentati da Ugo Fasolo.* Coll 11 D 10.
- Origine (L') della vita.* Di J. D. Bernal, J.B.S. Haldane... Coll 3 C 4.
- Otte, J.-Salverda-Ph. F. Van Willigen C. J.* - De l'électron ou super. Coll 11 H 1.
- Pandolfi, V.* - Teatro italiano contemporaneo 1945-1959. Coll 240 E 9.
- Persico, E.* - Gli atomi e la loro energia. SB 829.
- Piaget, J.* - Giudizio e ragionamento nel bambino. Coll 272 E 3.
- Puerari, A.* - Boccaccino. - It V 187.
- Romanzi medioevali d'amore e d'avventura.* Prefazione di Leo Spitzer. Trad. e note di Angela Bianchini. LB 2319.

Latte nell'insegnamento



Come altri vostri colleghi

date agli allievi una lezione di cose che li entusiasmerà !

Chiedete il nostro fascicolo didattico illustrato a colori sul latte : *Il latte nell'insegnamento*, 1a parte, elementari, classi 1-3.

Ne offriamo pure degli estratti da colorire e incollare nei quaderni.

Ricordate dunque : *Il latte nell'insegnamento*, una magnifica lezione di cose, concepita in modo moderno e vivo, riccamente illustrata, è a vostra disposizione e per di più gratuitamente !

Tagliando

Vogliate inviare gratis il fascicolo : **Il latte nell'insegnamento**, 1a parte, elementari, con fogli d'illustrazioni separati da mettere nei quaderni o da colorire.

Nome _____

Numero dei fogli desiderati : da incollare : _____ da colorire : _____

Indirizzo (scrivere leggibilmente) : _____

Staccare e inviare, affrancato lettera, a «CPL Berna» (l'indirizzo abbreviato è bastevole).

G.A.

Bellinzona 1

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

REDATTORE: *Guido Marazzi, Locarno*

SOMMARIO

113a Assemblea sociale

Le nostre istituzioni:

La giudicatura di pace (II) (M. Foglia)

Scuola e orientamento professionale (W. J.)

Piccoli problemi di lingua nostra:

Termini forestieri (Il pedante)

Notiziario

Statistiche mondiali dell'educazione

Pubblicazioni dell'Unesco per gli insegnanti

Le edizioni svizzere della gioventù

Un'opera della buona volontà

Rapporto annuale Pro Juventute 1958-59

Commissione dirigente

Presidente: Dir. Manlio Foglia — **Vice-Pres.:** Isp. Dante Bertolini — **Segretario:** Prof. Dorino Pedrazzini — **Cassiere:** Isp. Reno Alberti — **Redattore:** Prof. Guido Marazzi — **Membri:** Isp. Giuseppe Mondada — Dir. Sandro Perpellini — Prof. Maurizio Pellanda — vicedir. Felicina Colombo — vicedir. Angelo Boffa — Dir. Ernesto Pelloni (archivio) — dr. Fausto Gallacchi (rappr. nel Com. Centr. della Soc. di Utilità pubblica) — ing. Serafino Camponovo (rappr. nella Fond. Tic. di Soccorso) — **Revisori:** Prof. Ida Salzi — Mo. Fernando Bonetti.

Giornali

Riviste scientifiche e letterarie
(si fanno anche abbonamenti)
presso la

Libreria

S. ROMERIO

Locarno



Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 6.—

Abbonamento annuo per la Svizzera: Fr. 6.—

Per ogni comunicazione rivolgersi a: Redazione dell'*Educatore* MURALTO - Via Sempione 6

Conto chèques della nostra Amministrazione: XIa 1573 - Lugano

Inserzioni:

1 pagina fr. 75.—; ½ pagina fr. 40.—; ¼ di pagina fr. 25.—; 1/8 di pagina fr. 15.—; 1/16 di pagina fr. 9.— (riduzione per più volte). - Rivolgersi alla Redazione del giornale o alla S. A. Grassi & Co., Lugano-Bellinzona.